

Paola Guglielmotti
Villenove e borghi franchi: esperienze di ricerca e problemi di metodo*

[A stampa in «Archivio storico italiano», 166 (2008), 1, pp. 79-86 © dell'autrice –
Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

Dar vita a un nuovo insediamento e a una nuova comunità è sicuramente un'iniziativa di grande creatività e di notevole complessità, dal contenuto eminentemente politico, anche laddove si vogliano riconoscere prevalenti motivazioni di ordine militare o economico¹. Di questi casi di più o meno radicale e rapida riplasmazione delle condizioni di vita per un congruo numero di individui e famiglie abbiamo variegata testimonianza distribuita su un discreto arco di secoli anche per le nostre regioni e verificiamo – come è noto – uno speciale addensamento di realizzazioni tra la metà del secolo XII e la metà del XIV: dunque in quella fase di accelerato incremento demografico e di vigoroso sviluppo agricolo ed economico che abbraccia senza grosse eccezioni l'Europa occidentale. Una simile fase espansiva è condizione necessaria, ma certo non esclusiva, per scelte che incidono in maniera così forte nella vita di singoli, famiglie, collettività. Ma non mancano i fallimenti lungo tutta l'età medievale. L'osservazione degli insediamenti di nuova fondazione, quale che sia la scala adottata e quali che siano i loro più immediati promotori, si presta quasi per definizione a cogliere in maniera eccellente gli aspetti dinamici (e talora a rivelare quelli inerziali) di una società e di un territorio: quegli insediamenti ne costituiscono infatti tra le realizzazioni più concrete e tangibili, con tracce evidenti che permangono fino ai nostri giorni. Non stupisce perciò che l'attenzione al tema anche in Italia sia risultata abbastanza costante e abbia registrato precocemente pari interesse da parte sia degli storici che tradizionalmente lavorano sulle fonti scritte, sia degli archeologi e degli studiosi dell'architettura e dell'urbanistica, con crescente integrazione delle rispettive acquisizioni².

Innanzitutto, chiunque si sia dedicato all'analisi di centri di nuova fondazione negli ultimi decenni ha rivolto un grato pensiero allo studio doverosamente definito pionieristico di Gina Fasoli, che nel 1942 ha prodotto un primo inventario dei borghi nuovi – non meno di 222 – dell'Italia settentrionale in un contributo pubblicato nella «Rivista di storia del diritto italiano»: forte infatti era il rilievo dato alle diverse condizioni giuridiche accordate o pretese dagli abitanti di un nuovo centro, nel contesto sicuramente privilegiato dall'autrice dei rapporti città-contado³. Almeno dagli anni Settanta del secolo scorso sono andate infittendosi le iniziative collettive di ricerca, che in anni recentissimi hanno tratto forte spunto da ricorrenze di atti di fondazione o dalle prime menzioni di questi centri, nel compiersi appunto i primi sette secoli o sette secoli e mezzo della loro esistenza⁴. Quello delle villenove e dei borghi franchi si è del resto assestato come un ben preciso ambito di ricerca, alimentato da veri e propri specialisti e da un intenso confronto con la letteratura prodotta fuori d'Italia: fra tutti vorrei ricordare in questa sede Francesco Panero,

* Si pubblica qui con poche integrazioni e un corredo di note il testo presentato in occasione del convegno *Serravalle Sesia 1255-2005. Istituzioni e poteri, religiosità e cultura in un territorio di confine*, Serravalle Sesia, 19 marzo 2005.

¹ Quali esempi del prevalere della prima o della seconda interpretazione si possono vedere T. Leggio, *Le fondazioni del comune di Rieti tra strategie d'espansione e urgenze militari*, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro settentrionale*, a cura di R. Comba, F. Panero, G. Pinto, Cherasco-Cuneo, Centro internazionale di studi sugli insediamenti medievali – Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 2002 (*Insedimenti e cultura materiale*, 1), e M. Montanari, *I borghi nuovi come fulcri dell'espansione commerciale urbana: il caso di Novara (secc. XII-XIII)*, in *Le Villenove nell'Italia comunale*, a cura di R. Bordone, Montechiaro d'Asti, Dario Musso Editore, 2003, pp. 119-132.

² Una rassegna di questi ultimi studi in R. Comba, *I borghi nuovi dal progetto alla realizzazione*, in *I borghi nuovi. Secoli XII-XIV*, a cura di Id. e A. A. Settia, Cuneo, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 1993 (*Da Cuneo all'Europa*, 2), pp. 279 sgg.; si vedano poi i molti riferimenti in D. Friedman, *Terre nuove. La creazione delle città fiorentine nel tardo medioevo*, Torino, Einaudi, 1996, e in *La torre la piazza il mercato. Luoghi del potere nei borghi nuovi del basso medioevo*, a cura di C. Bonardi, Cherasco-Cuneo, Centro internazionale di studi sugli insediamenti medievali – Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 2003 (*Insedimenti e cultura materiale*, 2).

³ G. Fasoli, *Ricerche sui Borghi Franchi dell'alta Italia*, «Rivista di storia del diritto italiano», XV, 1942, pp. 139-214.

⁴ Per una prima bibliografia si veda P. Pirillo, *Borghi e terre nuove dell'Italia centrale*, in *I borghi nuovi cit.*, p. 95. P. Pirillo ha ripreso questo e altri suoi studi in *Creare comunità. Firenze e i centri di nuova fondazione della Toscana medievale*, Roma, Viella, 2007.

perché ha fruttuosamente setacciato il Vercellese, affrontando il tema in anni in cui non era ancora così di moda e in un contesto problematico largo⁵.

Il mio proposito in questa sede non è di fornire una carrellata sull'Italia centrosettentrionale (il fenomeno appare infatti al momento meno indagato e meno vistoso nel resto della penisola)⁶, mettendo in evidenza la varietà di soluzioni e di comportamenti anche all'interno di ciascun ambito regionale e le sfasature cronologiche da regione a regione⁷. Non intendo nemmeno proporre un bilancio degli studi, perché ottimi quadri di insieme e stati della ricerca sono reperibili negli atti di quei convegni⁸. Con consapevole arbitrio nell'ampiezza di trattazione e con dichiarata incompetenza riguardo agli aspetti tradizionalmente affrontati dagli storici dell'architettura, vorrei piuttosto indicare alcune premesse largamente condivise e mostrare con una certa sistematicità alcuni punti di osservazione adottabili per lo studio di un singolo insediamento a fondazione preordinata: sono stati ormai acquisiti gli insegnamenti di chi ha storiograficamente dimostrato il vivere in un villaggio, anche di nuova fondazione, come attività estremamente dinamica⁹. Farò riferimento alle prospettive aperte dalle recenti ricerche, in sostanza semplicemente esplicitando le normali procedure dello storico di professione, cui ormai si rivolgono quanti promuovono la celebrazione degli anniversari dei nuovi centri. Dunque un prontuario di istruzioni, un contributo per una metodologia di indagine, dal momento che non solo si continuano a fare affondi su singoli casi o su ambiti variamente ritagliati ma che ciclicamente si pensa anche a una repertoriazione completa dei luoghi di nuova fondazione in età medievale¹⁰ e che obiettivamente si pone un problema di comparabilità di risultati.

Tutto ciò nella piena consapevolezza, comunque, che gli insediamenti di nuova fondazione e le comunità che li popolano sono per moltissimi aspetti presto pienamente assimilabili agli altri villaggi coevi: innanzitutto perché attingono a un ceto contadino composito e stratificato, niente affatto passivo, che negli insediamenti di provenienza ha già vissuto più o meno elaborate forme di associazionismo vicinale e politico¹¹, e poi perché spesso – secondo quanto andrebbe accuratamente censito – sono retti da governi di forma comunale. Ovviamente i tassi di effettiva autonomia delle neonate formazioni politiche sono tutt'altro che uniformi, a partire dalla

⁵ Mi limito qui a ricordare due raccolte di studi: F. Panero, *Comunità e borghi franchi nel Piemonte medievale*, Bologna, Clueb, 1988 (Biblioteca di storia urbana medievale, 2) e *Villenove medievali nell'Italia nord-occidentale*, Torino, Marco Valerio Editore, 2004.

⁶ Si vedano per esempio J. –M. Martin, *Les villes neuves en Pouille au XIII^e siècle*, e M. Tangheroni, *I borghi nuovi della Sardegna medievale*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 115-135 e pp. 137-152.

⁷ Ha valore esemplare la rassegna problematica condotta da S. Bortolami, "Per acresiere et multiplicare il suo territorio". Villaggi e borghi di fondazione preordinata nelle Venezie medioevali, in *Castelfranco Veneto nel quadro delle nuove fondazioni medievali*, Atti del convegno, 11 dicembre 1998, a cura di Id. e G. Cecchetto, Castelfranco Veneto, Comune di Castelfranco Veneto, 2001, pp. 81-137; un esame di una realtà regionale articolata in P. Grillo, *La politica territoriale delle città e l'istituzione di borghi franchi: Lombardia occidentale e Lombardia orientale a confronto (1100-1250)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 45-97; segnalo infine, anticipatore rispetto all'ultima ondata di convegni e di tagli prevalentemente liguri, *Nuove fondazioni e organizzazione del territorio nel medioevo*. Atti del convegno, Albenga 19-21 ottobre 1984, «Rivista Ingauna e Intemelina», n. s., XL, 1985, pubblicato dall'Istituto internazionale di studi liguri, Bordighera 1988; per la proposta di una cronologia delle fondazioni, distinguendo 'generazioni' diverse, Panero, *Villenuove medievali* cit., soprattutto nel primo capitolo.

⁸ Tra tutti segnalo J. –C. Maire Vigueur, *Prolusione*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 7-16. Si veda comunque anche Friedman, *Nota di aggiornamento bibliografico*, in Id., *Terre nuove* cit., pp. XXI-XXIX, mentre un ricco quadro problematico che precede l'ultima ondata di convegni è quello fornito R. Comba, "Ville" e borghi nuovi nell'Italia del nord (XII-XIV secolo), «Studi storici», XXXII, 1991, pp. 5-23.

⁹ A partire da M. Bourin e R. Durand, *Vivre au village au Moyen Âge. Les solidarités paysannes du XI^e au XIII^e siècles*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2000 (ed. or. 1984), e da C. Wickham *The Mountains and the City. The Tuscan Apennines in Early Middle Ages*, Oxford, Oxford University Press, 1988 (trad. it., Torino, Scriptorium-Paravia, 1997) e *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma, Viella, 1995.

¹⁰ Oltre naturalmente allo studio di Fasoli, *Ricerche sui Borghi Franchi* cit., si veda per esempio D. Friedman e P. Pirillo, *Introduzione*, in *Le terre nuove*. Atti del Seminario internazionale organizzato dai Comuni di Firenze e San Giovanni Valdarno (Firenze – San Giovanni Valdarno, 28-30 gennaio 1999), a cura di D. Friedman e P. Pirillo, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2004, p. XXX.

¹¹ Fruttuose osservazioni in questo senso in M. Montanari, *Un caso paradigmatico: la villanova di Pecetto Torinese (sec. XIII)*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 219-229.

possibilità di darsi liberamente un podestà, che resta un indicatore molto affidabile: la grande ricerca coordinata da Jean-Claude Maire Vigueur sui podestà dell'Italia centrosettentrionale sta a dimostrare come sarebbe fruttuoso estendere anche ai piccoli e medi centri, compresi quelli di nuova fondazione, l'osservazione della circolazione di questi e altri ufficiali per individuare ambiti che parlino più minutamente di accordi, pattuizioni, compromessi tra collettività di taglia diversa¹². Non evokerò adesso la gran mole di indagini che certifica il frequente inserimento delle nuove collettività nell'ambito comunale: vuoi che questi studi traggano spunto da atti di fondazione, vuoi che considerino i patti di cittadinanza che fungono da modelli per questi accordi, vuoi infine che trattino di nuovi centri in cui l'impulso derivante da poteri esterni è meno decisivo¹³.

Va da sé che la differenza rispetto a villaggi di più antica origine risiede innanzitutto nella qualità e nei tempi del popolamento. Occorre preliminarmente appurare come avvenga il reclutamento per questi nuovi insediamenti, sia che si tratti di un trasferimento del tutto spontaneo di individui e famiglie da luoghi la cui identificazione può essere molto eloquente di dinamiche territoriali e sociali, sia che invece si possano provare un allettante invito – con il prolungamento delle immunità fiscali accordate inizialmente, spesso autorizzato per vincere esitazioni e resistenze – oppure una coazione esercitata da attori esterni, quali grandi signori e città: ma in linea di massima nell'ambito di quella che Paolo Pirillo ha definito «zonizzazione dell'immigrazione»¹⁴, che non supera un raggio abbastanza limitato. Sotto questo aspetto si può comunque tener conto – quali diversi termini di paragone e quali altrettanti suggerimenti di lettura mirata delle fonti – di una gradazione di risultati diversi, in cui pesano sia la provenienza geografica sia la selezione sociale e le appartenenze politiche dei futuri *habitatores*, che animano una società rurale di norma assai composita: per esempio, la situazione alimentata da arrivi molto eterogenei, come quella del *picium* alla confluenza tra i fiumi Stura e Gesso dove a fine secolo XII si congregano spontaneamente gli immigrati che danno vita a Cuneo e che, suscitando reazioni nei loro precedenti signori, innescano una produzione documentaria discretamente articolata; un caso opposto presentato da Paolo Pirillo, in cui dal tardo secolo XIII si vedono i tentativi di implicazione di finanziatori cittadini da parte del comune di Firenze nella dettagliata ma fallimentare pianificazione di un nuovo borgo nella valle del Lamone e delle risorse che gli sarebbero spettate; la traiettoria esaminata da Francesco Panero di due borghi duecenteschi che, sorti per iniziativa cittadina, cioè di Vercelli, finiscono poi per ricadere sotto la stretta influenza dei signori contro cui era stati progettati, vale a dire i marchesi di Monferrato; la lentezza che ho avvertito nel popolamento di Varese, nell'Appennino ligure orientale, dove nel borgo promosso dai Fieschi sono i signori che si accollano l'onere di costruire abitazioni, perché a parecchi decenni dalla fondazione di tardo Duecento gli abitanti venuti nei primi tempi a vivere nel nuovo insediamento sono in numero inferiore a quello delle case preventivate¹⁵.

¹² *I podestà dell'Italia comunale*, I, *Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. – metà XIV sec.)*, a cura di J. -C. Maire Vigueur, Roma, École française de Rome, 2000 (Collection de l'École française de Rome, 268).

¹³ Mi limito perciò a menzionare *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova*, a cura di F. Panero, Cuneo, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 1994 (Da Cuneo all'Europa, 3); A. I. Pini, *Il "certificato di nascita" di un borgo franco strategico bolognese. La lapide di fondazione di Castel San Piero dell'anno 1200*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 153-187; R. Bordone, *Il riordino politico del territorio comunale di Asti: le villenove duecentesche*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», CII, 2004, pp. 413-441, e P. Guglielmotti, *Territori senza città. Riorganizzazioni duecentesche del paesaggio politico nel Piemonte medievale*, «Quaderni storici», XXX, 1995, 90, pp. 765-798.

¹⁴ P. Pirillo, *Le Terre nuove fiorentine ed il loro popolamento: ideali, compromessi e risultati*, in *Le terre nuove* cit., p. 177.

¹⁵ *Storia di Cuneo e delle sue valli*, II, *Fra Asti e Milano. Origini e primi sviluppi di Cuneo comunale nel declino della potenza sveva, 1198-1259*, a cura di R. Comba, Cuneo, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 1999; P. Pirillo, *Un caso di pianificazione territoriale nel contado di Firenze (secc. XIII-XIV)*, «Studi e ricerche», I, 1981, pp. 179-200, ora ripreso in Id., *Creare comunità* cit., pp. 181-210; F. Panero, *Due borghi franchi padani. Popolamento e assetto urbanistico territoriale di Trino e Tricerro nel secolo XIII*, Vercelli, Società storica vercellese, 1979 (Biblioteca della Società storica vercellese), pp. 69 sgg., pp. 179 sgg.; P. Guglielmotti, *Ricerche sull'organizzazione del territorio nella Liguria medievale*, Firenze, Reti Medievali – Firenze University Press, 2005 e http://www.storia.unifi.it/_RM/e-book/titoli/guglielmotti.htm, p. 87.

Possiamo essere molto sbrigativi, in specie quando manchi l'atto di fondazione, sulle questioni terminologiche, su toponimi e qualifiche rivelatori del fatto che ci si trova dinanzi a un nuovo insediamento, perché è pratica condivisa, e largamente praticata non solo in questo campo di studi, affidarsi il più possibile a quanto suggeriscono le fonti disponibili. Si trova, per esempio, traccia sicura in toponimi eloquenti come Borgofranco, che ci parla nello specifico – come è quasi inutile ricordare – di particolari esenzioni concesse da un'autorità coinvolta nella promozione di un centro, che però non necessariamente è sempre di nuova fondazione¹⁶, e come Villanova, comunque già reperibile anche in epoca molto alta e allora ascrivibile a iniziativa signorile: un dato che ha suggerito ad Aldo Settia di accantonare il «pregiudizio giuridico» che vedrebbe i luoghi che recano questo nome tutti legati all'iniziativa dei comuni urbani¹⁷. Più da ultimo si rileva unanimemente come il largo spettro semantico del termine *castrum* si presti a definire anche centri di recente edificazione¹⁸, e come pure l'uso di *civitas* possa rivelarci, così come è nella percezione del notaio rogante, progetti particolarmente ambiziosi, quale è il caso di Firenzuola in Toscana considerato da Paolo Pirillo¹⁹. Un discorso analogo vale per *burgus*, in quanto denomina un insediamento accentrato, come ho constatato per la Liguria del secolo XII. Quasi ciascuna iniziativa di popolamento attuata da parte di Genova nella Riviera di levante e mirante a rafforzare il controllo territoriale riceve quella denominazione: il *burgus*, situato in adiacenza di una fortificazione, appare ben distinto rispetto a forme di insediamento sparso²⁰. Ma se guardiamo al mero toponimo, in sostanza, valga come avvertenza per molte situazioni da portare ancora alla luce il caso di Cuneo, fondata a fine secolo XII. Cuneo – una delle costruzioni subalpine più robuste e destinate a maggior successo – ha conosciuto un vero e proprio accanimento di studi negli ultimi decenni e non è mai citata nelle fonti quale villanova, forse proprio per lo spontaneo aggregarsi dei nuovi abitanti sotto la protezione della città di Asti²¹.

Vi è largo consenso anche su due premesse che velocemente richiamo. In primo luogo, si è consapevoli di come occorra evitare il condizionamento di un altro ormai rinomato pregiudizio, quello «strategico», oggetto polemico dell'intervento di Aldo Settia già nel 1989: la propensione, in specie dell'erudizione locale, a leggere esclusivamente in chiave di difesa del territorio di una città e dei suoi confini la creazione di nuovi caposaldi²². Ciò non toglie, naturalmente che sia necessaria un'attenta considerazione del sito in cui si erige il nuovo insediamento e delle sue potenzialità: in una lettura che non privilegia solo il rapporto della villanova con il centro promotore, si segnalano per esempio interessanti applicazioni della teoria dei luoghi centrali, forse non casualmente da parte di un archeologo, Riccardo Francovich²³. In secondo luogo, ciascuno studioso tende a far proprio il suggerimento di evitare «di proporre modelli che di fatto mortificano la grande varietà e originalità di sperimentazioni attuate nei secoli XII-XIV», secondo le parole di Sante Bortolami pronunciate nel 1998²⁴. e già riprese in più occasioni. Se si concorda teoricamente sul fatto che

¹⁶ Un caso ben studiato è *Borgofranco di Sesò 1247-1997. I tempi lunghi del territorio medievale di Borgosesia*, a cura di G. Gandino, G. Sergi e F. Tonella Regis, Torino, Celid – Società Valsesiana di Cultura, 1999.

¹⁷ A. A. Settia, *Le pedine e la scacchiera: iniziative di popolamento nel secolo XII*, in *I borghi nuovi* cit., pp. 63 sgg.; F. Panero, *Iniziativa signorili e progettazioni comunali negli abitati di nuova fondazione dell'Italia nord-occidentale (secoli XI-XIV)*, in *Castelfranco Veneto* cit., p. 142.

¹⁸ Per esempio A. A. Settia, *Introduzione*, in *Castelfranco Veneto* cit., e Bortolami, *"Per acresiere et multiplicare il suo territorio"* cit., pp. 116-117.

¹⁹ P. Pirillo, *Comunità da costruire: ideali e realtà nei centri di fondazione della Toscana medievale*, in *Castelfranco Veneto* cit., pp. 165-166 (ora ripreso in Id., *Creare comunità* cit., pp. 52-53).

²⁰ Guglielmotti, *Ricerche sull'organizzazione del territorio* cit., pp. 47 sgg.; A. A. Settia, *Lo sviluppo degli abitati rurali in alta Italia: villaggi, castelli, borghi dall'alto al basso medioevo*, in *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. Fumagalli e G. Rossetti, Bologna, il Mulino, 1980, pp. 177 sgg.

²¹ Si veda anche F. Panero, *Villenove signorili e borghi franchi comunali nel territorio eporediese (secolo XIII)*, in *Le Villenove nell'Italia comunale* cit., p. 105.

²² Settia, *Le pedine e la scacchiera* cit., pp. 66 sgg.; Id., *Zone strategiche e borghi nuovi: aspetti della guerra nell'età comunale*, «Studi storici», XXXI, 1990, pp. 983-997; M. Montanari, *Borghi di nuova fondazione e politiche comunali nel Piemonte dell'ultima età sveva*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», XCV, 1997, pp. 471-507.

²³ R. Francovich, C. Tronti, M. Valenti, *Il caso di Poggio Bonizio (Poggibonsi, Siena): da castello di fondazione signorile a "quasi città"*, in *Le terre nuove* cit., pp. 201-256 (in particolare pp. 225 sgg.).

²⁴ Bortolami, *"Per acresiere et multiplicare il suo territorio"* cit., p. 114. Ma per un'interessante proposta tipologica si veda F. Menant, *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame*,

all'origine di ciascuna fondazione preordinata vi sono interessi multipli, ma in cui prevale comunque la componente politica, è vero poi che si riconoscono almeno due grandi categorie nelle fondazioni signorili e in quelle comunali, e anzi queste ultime soprattutto nella forma di «Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro settentrionale»²⁵, tutto sommato strettamente in linea con l'originaria impostazione di ricerca di Gina Fasoli e dunque con una prospettiva fortemente privilegiata centro/periferia²⁶. Anzi, occorre aggiungere che si tende ad accogliere soprattutto il suggerimento immediato delle fonti, che sono molto spesso quelle prodotte e selezionate nei *libri iurium* dalle città promotrici. Tuttavia, all'interno del generico ambito dei fondatori si avverte adesso la necessità di meglio porre l'attenzione su chi sa effettivamente tradurre in pratica le esigenze cittadine di rafforzamento territoriale. Si sta osservando innanzitutto l'operato di singoli podestà: vere e proprie dinastie funzionali con tale specializzazione, come quella dei Pietrasanta che riesce a dare il proprio nome a questi insediamenti e studiata da Rinaldo Comba, oppure i podestà vercellesi fondatori che operano in regime di popolo, presi in esame da Paolo Grillo, che sono considerati gli strumenti per trasmettere la volontà dei milanesi della Torre ai propri alleati²⁷. È chiaro che una ricognizione di questi pubblici ufficiali 'forestieri' condotta su una più larga scala territoriale consentirebbe di meglio apprezzare quanto i casi adesso citati siano frequenti o di constatare invece che costituiscono solo felici eccezioni.

Procederò adesso riproponendo un lemmario minimo (e agevolmente integrabile), un repertorio di punti di osservazione già utilizzato per lo studio delle comunità di villaggio di più antica origine, adattandolo alla situazione specifica di villenove e borghi franchi, che può manifestarsi molto fluida o molto eterodiretta in una fase iniziale, ma che a un certo punto – che nessuno studioso si azzarda ovviamente a fissare – può ben dirsi acquisire una 'normalità', allineandosi di fatto agli insediamenti e alle comunità preesistenti per quanto riguarda la gran parte delle scelte. La ricognizione di questi aspetti, se praticata con sistematicità, contribuisce ovviamente a non subire la mera evidenza della documentazione. Non si tratta del resto, come ho già detto, di accostare e comparare fra loro solo gli sviluppi di singole villenove o di specifiche 'generazioni' e 'famiglie' di insediamenti a fondazione preordinata, ma anche di osservarli rispetto agli insediamenti preesistenti, quali che siano la loro taglia e le rispettive ambizioni, senza troppo far pesare la loro iniziale indiscutibile specificità. Occorre tener ben presente il binomio comunità/territorio perché un riassetto territoriale è di solito nei propositi dei fondatori, oltre a risultare nel lungo periodo inevitabile, e perché è nella considerazione di questo rapporto che possiamo meglio avvicinarci alle dinamiche innescate dalla nuova fondazione²⁸.

Comincerò proprio dall'aspetto che forse più di ogni altro ha capacità di rivelare il fatto che si tratti di un insediamento preordinato, vale a dire l'assetto insediativo, al di là dell'importante constatazione della sua più o meno immediata fortificazione, perché «l'esigenza di concentrare

de Crémone et de Brescia du Xe au XIIIe siècle, Rome, École française de Rome, 1993 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome), pp. 69-103.

²⁵ Che è appunto il titolo di un convegno svoltosi a Cherasco nel giugno del 2001 e dei relativi atti: *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro settentrionale*, a cura di R. Comba, F. Panero, G. Pinto, Cherasco-Cuneo, Centro internazionale di studi sugli insediamenti medievali – Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 2002. Per uno studio che si è rivolto – precocemente e senza trar spunto da una celebrazione – al rafforzamento territoriale in ambito signorile si veda R. Comba, *Le villenove del principe. Consolidamento istituzionale e iniziative di popolamento fra i secoli XIII e XIV nel Piemonte sabauda*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 123-141.

²⁶ Come si può constatare per esempio in Settia, *Epilogo*, in *Borghi nuovi e borghi franchi cit.*, pp. 427-440.

²⁷ R. Comba, *Borghi nuovi e borghi franchi dei Pietrasanta nel processo di costruzione dei distretti comunali*, in *Borghi nuovi e borghi franchi cit.*, pp. 139-149, e anche Id., *Podestà fondatori di borghi nuovi: sulla circolazione di modelli di organizzazione del territorio in età comunale*, in *Le terre nuove cit.*, p. 109-124; P. Grillo, *Borghi franchi e lotte di fazione: tre fondazioni vercellesi negli anni 1269-1270*, «Studi Storici», XLII, 2001, pp. 397-411, e anche Id., in *Oberto de Ozeno, il popolo di Milano e la rinascita del comune di Cuneo nel 1230: un'ipotesi di interpretazione*, in *Storia di Cuneo e delle sue valli cit.*, II, pp. 29-64. Ma si veda anche Friedman, *Terre nuove cit.*, pp. 171-196.

²⁸ P. Guglielmotti, *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Roma, Viella, 2001, Introduzione (in grande sintonia con l'approccio praticato, per lo più per un segmento cronologico successivo, da Pirillo, *Creare comunità cit.*, e già tratteggiato nella Premessa, pp. 8-13).

uomini non... [è] più accompagnata dalla volontà prioritaria di predisporre la difesa... attraverso la costruzione di una cerchia protettiva per l'intero villaggio, come nel secolo X, ma soprattutto da quella di definire l'ambito giurisdizionale di ciascun *dominus*»²⁹: in definitiva «resta soltanto l'accentramento dell'abitato ad accomunare pressoché tutte le villenove fondate in età comunale»³⁰. Fermiamo una prima solida acquisizione. Si è ormai attenti ad affermare come per i nuovi centri vi sia sempre un'unica progettazione iniziale: per esempio, già nell'importante messa a punto di Rinaldo Comba del 1989, relativa per la gran parte al caso cuneese, si pone fortemente in dubbio che vi sia «una lottizzazione originaria concepita in modo unitario e rigorosamente geometrica... L'ortogonalità e la regolarità di una pianta... derivano spesso da scelte successive che rivelano una grande capacità di individuare schemi razionali ed estetici di sviluppo di realtà insediative già consolidate»³¹. Il fatto che siano adesso accertabili precisi modelli urbanistici consente spesso di ascrivere a una 'famiglia' o all'altra un nuovo centro³²: ciò apre interessanti prospettive su questa circolazione complessiva che possiamo ben dire culturale e sulla rete di eterogenei contatti stretti prima dell'avvio dell'insediamento. Non secondariamente, c'è da distinguere in alcuni casi di nuove fondazioni o di rifondazione di ampie porzioni di abitato, contigue a un nucleo già esistente – come può avvenire in età più tarda rispetto a quella più intensamente indagata – quale sia la «linea di discriminazione tra le semplici addizioni e gli interventi che invece segnarono in profondità, rinnovandolo, il tessuto residenziale»³³. Più nel dettaglio, il convegno del 2002 dedicato a *La torre, la piazza, il mercato* – che è giusto annoverare tra i «fattori generatori» di un nuovo insediamento³⁴ – ha consigliato di portare l'attenzione innanzitutto sui luoghi del potere nei borghi nuovi e sul loro peculiare inserimento nella trama dell'abitato: quale indicazione su cui lavorare abbiamo tra l'altro la constatazione che quando si tratti di realtà di fondazione signorile, quei luoghi del potere producono di solito sviluppi di minore complessità³⁵. Anche l'evoluzione dei lotti, la cui assegnazione raramente procede in maniera uniforme, è stata mostrata da Francesco Panero come un ottimo osservatorio delle dinamiche interne: il fattore decisivo per frazionamenti e accorpamenti risiederebbe comunque nel fatto che si tratti di proprietà allodiali, caso dunque meno frequente nelle villenove signorili³⁶. Per la comprensione della genesi e degli sviluppi dell'insediamento dobbiamo soprattutto a Rinaldo Comba l'indicazione di utili direzioni di ricerca. Innanzitutto l'osservazione degli interventi di generici progettisti o di tecnici chiamati ad hoc in ragione della loro cultura geometrico-agrimensoria, non di rado in accordo con quei podestà di cui si è parlato in precedenza: ma la scarsità di menzioni nelle fonti rende arduo anche solo stilare un elenco, per non parlare della difficoltà ad accertare gli ambiti del loro operato. Poi l'individuazione dei tempi se non delle modalità con cui all'interno del nuovo insediamento si precisano delle ripartizioni interne, con superamento di quella fase in cui si avvertono solo addensamenti abitativi di

²⁹ Panero, *Iniziative signorili e progettazioni comunali* cit., p. 145.

³⁰ Panero, *Villenove signorili e borghi franchi comunali* cit., p. 104.

³¹ Comba, *I borghi nuovi dal progetto alla realizzazione* cit., in particolare p. 292, e più complessivamente *Cuneo dal XIII al XVI secolo*, a cura di R. Comba, Cuneo, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 1989; M. T. Mussino, *Lettura geometrica della forma urbanistica di Cuneo*, in *Florilegio cuneese. Omaggio alla città di Cuneo nell'VIII centenario dalla fondazione (1198-1998)*, «Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo», 1998, 119, pp. 7-28.

³² Per esempio Panero, *Iniziative signorili e progettazioni comunali* cit., pp. 147 sgg; Friedman, *Terre nuove* cit., pp. 52-88. e 89-130.

³³ E. Lusso, *Platea e servizi nelle villenove signorili*, in *La torre la piazza e il mercato* cit., p. 154.

³⁴ S. Bortolami, *Le chiese delle "villenove" e dei "borghi farnchi" nel Veneto medioevale: una questione storica da approfondire*, in *Chiese, spazi, società nelle Venezie medioevali*, Roma, Herder, 1999 (Italia Sacra, Studi e documenti di storia ecclesiastica, 61), p. 385.

³⁵ C. Bonardi, *Il disegno del borgo: scelte progettuali per il centro del potere*, in *La torre la piazza il mercato* cit., pp. 39-67.

³⁶ Panero, *Due borghi franchi padani* cit., pp. 117 sgg.; si veda anche Bonardi, *Il disegno del borgo* cit., p. 59. Sotto l'aspetto demografico lo studio della lottizzazione è stato affrontato da R. Comba e A. Rapetti, *Dalla "lottizzazione originaria" dei borghi nuovi alle loro dimensioni demografiche: alcuni esempi piemontesi e liguri*, in *Demografia e società nell'Italia medievale (secoli IX-XIV)*, a cura di R. Comba e I. Naso, Cuneo, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo – Società italiana di demografia storica, 1994 (Da Cuneo all'Europa, 4), pp. 125-133.

immigrati provenienti dalla medesima area o dal medesimo villaggio³⁷. Perché, se assumiamo una prospettiva 'dal basso', il crearsi di nuovi rapporti di vicinato insediativo è sicuramente un processo importante che caratterizza l'avvio di un nuovo centro, costituendo allo stesso tempo un importante fattore di rischio, quando l'amalgama locale non risulti ben calibrata. Aggiungiamo come questa più ordinata strutturazione dell'abitato, che talvolta è contestuale alla fondazione, abbia di solito ricadute, tutte da indagare, anche sulle modalità di rappresentanza all'interno dell'organismo comunale: non è banale ricordare che un regime di terzi o quartieri o sestieri presuppone ben differenti sistemi di rappresentanza e di maggioranza e ben diverse procedure per il conseguimento del consenso politico all'interno del comune locale³⁸.

Rientra nella considerazione sull'assetto insediativo anche una disamina dei luoghi abbandonati nell'area adiacente il nuovo centro che, soprattutto quando appartiene alla generazione delle fondazioni signorili, di rado è frutto di un intervento in aree a bassa densità residenziale: i borghi che i marchesi di Clavesana e quelli del Carretto fondano nel Ponente ligure nel corso del secolo XIII rappresentano anche il compimento di quanto non era stato convenientemente accentrato nella precedente fase dell'incastellamento³⁹. Quello dei luoghi abbandonati, manifestazione vistosa delle risistemazioni in ambito rurale, è un tema classico della storiografia soprattutto dagli anni Sessanta, ma su cui è stata nuovamente richiamata di recente l'attenzione⁴⁰. In verità, quanto sia proficuo condurre sistematici accertamenti di tutte le metamorfosi di un territorio, senza isolare la specifica occasione della villanova, è stata già ben dimostrato per l'area subalpina negli anni Settanta (il rimando è di nuovo agli studi Rinaldo Comba e Aldo Settia), quando in altre regioni d'Italia l'attenzione prevalente era rivolta in maniera più esclusiva al tema dell'incastellamento⁴¹. In particolare, può avere valore esemplare per simili riassetamenti dell'habitat lo studio dedicato a Manzano, il castello abbandonato in concomitanza dell'avviamento del vicino nuovo villaggio di Cherasco nel 1243 e oggetto di campagne di scavo⁴². In definitiva occorre sottolineare come i residui elementi di insediamento sparso, non sempre nitidamente osservabili, possano parlarci di resistenza a un progetto collettivo e di tolleranza verso scelte più individuali.

La ricognizione degli enti ecclesiastici è tappa necessaria per lo studio di qualsiasi comunità di insediamento. È tuttavia particolarmente rivelatrice degli sviluppi dei nuovi borghi, dal momento che le chiese (istituite ex novo o senz'altro trasferite) contribuiscono a definirne sia identità – sotto l'aspetto del sacro e sotto l'aspetto della fisionomia aggregativa dell'insieme e dei suoi segmenti interni – sia funzioni essenziali, anche proiettate verso l'esterno, complicando una rete di chiese preposte alla cura d'anime mai definitivamente assestata e sollecitando il crearsi di nuove gerarchie sul territorio. I termini della questione relativi soprattutto a quest'ultimo aspetto sono stati ormai ben chiariti, benché oggetto di trattazione più contenuta rispetto ad altri temi della vicenda delle villenove: indubbiamente anche a causa della frammentarietà della documentazione relativa, di frequente distesa su un lungo arco di tempo⁴³. Disponiamo, per esempio, di una precoce messa a punto di Aldo Settia, che ha guardato alla regione subalpina, relativa a crisi e

³⁷ Comba, *I borghi nuovi dal progetto alla realizzazione* cit., pp. 282 sgg. e 288 sgg.; come rileva Friedman, *Terre nuove* cit., p. XXV, Comba ha sviluppato e sistematizzato ipotesi di autori precedenti.

³⁸ Cenni in questo senso si possono leggere in P. Pirillo, *Semifonte. Nascita e morte di un centro fondato*, in *Semifonte in Val d'Elsa e i centri di nuova fondazione dell'Italia medievale*. Atti del convegno nazionale organizzato dal Comune di Barberino Val d'Elsa (Barberino Val d'Elsa, 12-13 ottobre 2002), a cura di Id., Firenze, Leo S. Olschki Editore, 2004, p. 254 (ora ripreso in Id., *Creare comunità* cit., p. 105).

³⁹ Guglielmotti, *Ricerche sull'organizzazione del territorio* cit., pp. 55-87. Si tratta di soluzioni diffuse: si veda per esempio anche G. Albertoni, *Il ruolo di vescovi e conti nello sviluppo urbano del Tirolo meridionale in età medievale (secoli XI-XIII)*, in *Semifonte* cit., pp. 39-63, e F. Panero, *Borghi nuovi di fondazione signorile nell'Italia centrosettentrionale. Controllo del popolamento e riorganizzazione dell'habitat nei secoli XII-XIV*, in *Semifonte* cit., pp. 3-19.

⁴⁰ Maire Vigueur, *Prolusione* cit.

⁴¹ Rimando per brevità al bilancio effettuato da Panero, *Iniziativa signorile e progettazioni comunali* cit., pp. 139-141.

⁴² *San Pietro a Cherasco: studio e restauro della facciata*, a cura di E. Micheletto e L. Moro, Torino, Celid, 2004 e la bibliografia qui citata, ma anche *Cherasco. Origine e sviluppo di una villanova* cit.

⁴³ Rileva questa carenza di studi Panero, *Villenuove medievali* cit., pp. 42 sgg.

adeguamento dell'organizzazione ecclesiastica alle modificazioni dell'habitat⁴⁴, da cui ricaviamo tra l'altro quale prima indicazione quella di comparare tempi e modi in cui si attuano trasferimenti di chiese e di funzioni; più di recente si è affermato senz'altro – da parte di Diego Peirano – che l'istituzione delle chiese è parte centrale del progetto di un nuovo insediamento⁴⁵. Possiamo giovarci di una rassegna sistematica condotta da Giuseppe Ferraris sul Vercellese, dove si sviluppa un tessuto di nuovi insediamenti che probabilmente non ha pari con altre zone d'Italia, tale da far parlare di «borghi e borghi franchi quali elementi perturbatori delle pievi»⁴⁶. Simili aspetti dinamici sono stati valorizzati per la situazione veneta da Sante Bortolami, che non ha ritenuto di soffermarsi solo sulla loro funzione disgregatrice. Sono state individuate diverse gradazioni di riuscita, con un massimo vantaggio – nel dotare di una propria chiesa autonoma un castello preordinato dal comune dominante – laddove si riscontri una perfetta coincidenza di ambito politico e di circoscrizione diocesana e una sostanziale omogeneità di intenti fra chiesa locale e classi dirigenti: è il caso di Castelfranco (Veneto), la cui fondazione sul finire del secolo XII è preparata dall'istituzione di una pieve⁴⁷. Da Elisabetta Canobbio è opportuno mutuare il suggerimento di valutare la questione dell'organizzazione religiosa di ville e borghi nuovi innanzitutto in ambito di analisi microterritoriale. Il termine di paragone che la sua ricerca offre, attraverso la considerazione di due diocesi, Asti e Vercelli, ad alta intensità di simili interventi, è quello di chiese – e la «mobilità» delle pievi qui è sollecitata da quella delle popolazioni – che ripropongono sul breve periodo i meccanismi di concentrazione insediativa e demica: senza grande capacità, tuttavia, di coordinare e amministrare in autonomia i sacramenti religiosi. Gli esponenti di vertice delle gerarchie di più antica origine si impegnano infatti a difendere le proprie tradizionali prerogative⁴⁸.

La possibilità di cogliere tali chiese in tutta la gamma delle loro attività resta comunque abbastanza limitata se, per esempio, un aspetto fondamentale come la raccolta delle decime può essere essenzialmente intuito quale elemento che contribuisce a segnalare gravitazioni e in senso lato anche a definire territori di pertinenza di un insediamento, come ho constatato per quanto riguarda quattro grosse nuove fondazioni che si affermano nel Duecento nel Piemonte meridionale⁴⁹, e se a mia conoscenza l'unica ricerca che può fondarsi su documentazione di carattere contenzioso in materia di decime, rivelatrice delle attribuzioni avvenute a favore del nuovo centro, è finora quella condotta da Gian Maria Varanini sulla pieve di Villafranca, fondata da Verona negli anni Ottanta del secolo XII⁵⁰.

Poche parole sul fatto che allo stato attuale degli studi resta abbastanza in ombra l'operato di unioni locali a carattere religioso, quali le confrarie, in grado di gestire anche altri aspetti della vita locale e indicatore prezioso di quel che comporta la nascita di una nuova collettività a livello delle relazioni tra individui e famiglie. Queste associazioni a carattere devozionale e di intenti solidaristici sono affiorate soprattutto nelle ricerche di area subalpina: possono migrare da una sede all'altra con quanti si trasferiscono e sembrano appunto potersi fare tramite del conferimento al nuovo centro di risorse a forte contenuto coesivo, identitario ed economico. Si tratta di solito di

⁴⁴ A. A. Settia, *Crisi e adeguamento dell'organizzazione ecclesiastica nel Piemonte bassomedievale*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XIV)*. Atti del VI convegno di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), Roma, Herder, 1984, I, pp. 609-624 (ora in Id., *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma, Herder, 1991, pp. 333-348).

⁴⁵ D. Peirano, *I luoghi dell'autorità religiosa*, in *La torre la piazza il mercato* cit., pp. 87-103.

⁴⁶ G. Ferraris, *Borghi e borghi franchi quali elementi perturbatori delle pievi, in Vercelli nel secolo XIII*, Atti del I Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 2-3 ottobre 1982), Vercelli, Società storica vercellese, 1984.

⁴⁷ Bortolami, *Le chiese delle "villenove"* cit., p. 384.

⁴⁸ E. Canobbio, *"Item teneantur dare... ubi ecclesiam et domos facere fieri possit": l'organizzazione ecclesiastica di ville e borghi nuovi. Esempi dall'Italia nord-occidentale (secoli XII-XIII)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 409-426.

⁴⁹ Guglielmotti, *Territori senza città* cit., pp. 778-779.

⁵⁰ G. M. Varanini, *La chiesa di un borgo franco. Note su S. Pietro di Villafranca Veronese (secoli XII-XV)*, in *Pievi, parrocchie e clero nel Veneto dal X al XV secolo*, a cura di P. Sambin, Venezia, Deputazione editrice, 1987, in particolare pp. 180-202. Quale caso isolato di fondazione di un nuovo insediamento presto coronata dall'erezione a diocesi si veda V. Polonio, *Nuove fondazioni e nuove circoscrizioni diocesane: il caso di Alessandria*, in *Borghi nuovi e borghi franchi* cit., pp. 383-407.

beni a fruizione collettiva, di incolto produttivo ma anche di arativi, come è riscontrabile nel caso della duecentesca Mondovì, in cui si ricostituisce la confraria dello Spirito Santo che in precedenza aveva sede in Vico, uno dei tre villaggi adiacenti che ha fornito abitanti alla villanova⁵¹.

All'identità complessiva della comunità che popola un nuovo insediamento può infatti concorrere anche il costituirsi di un patrimonio di terre a fruizione collettiva, siano esse propriamente comunali o di pertinenza esclusiva di un segmento della società locale: qui si può ben misurare sia l'intraprendenza degli abitanti del nuovo centro, sia la loro dipendenza da quanti ne hanno deciso la fondazione, ma sicuramente risulta tappa importante nel processo di stabilizzazione di un territorio di stretta pertinenza della villanova. È un ambito problematico che resta estraneo forse a troppe ricerche, pur dovendosi riconoscere che incontra un ostacolo obiettivo in fonti piuttosto ritrose. Possiamo far riferimento a un paio di studi che presentano casi diametralmente opposti, ben rivelatori della ricchezza di situazioni, senza dunque che per ora sia stato raccolto materiale adeguato per rintracciare elementi specifici o ricorrenti. Già alla fine degli anni Settanta del secolo scorso Francesco Panero ha potuto sottolineare tutte le limitazioni dettagliate da Vercelli rispetto all'uso dei boschi da parte degli abitanti dei neofondati villaggi di Trino e Tricerro, sorti peraltro su terre acquistate dal comune cittadino⁵². Quale invece possa essere il rilievo dei beni comunali nella dinamica interna ed esterna alla collettività del nuovo insediamento è stato ben dimostrato da Riccardo Rao per Mondovì, che nel Duecento si mantiene su una taglia semi-urbana: non tanto nella fase in cui gli abitanti ancora fruiscono dei beni situati in prossimità dei villaggi di provenienza, quanto piuttosto – con allineamento a quanto avviene per più noti casi cittadini – nella fase del governo di popolo, con il connesso gioco politico che funziona nei termini abbastanza tradizionali del contenimento magnatizio⁵³.

Quello dei beni comuni è ambito che introduce appropriatamente al largo contesto dei rapporti con le comunità confinanti. Si tratta di una direzione di indagine che appare necessario additare in modo esplicito perché consente di integrare la prospettiva centro/periferia, spesso praticata in maniera esclusiva, e perché può ben darci la misura anche dei primissimi sviluppi territoriali: con questi intendendo anche solo empiriche competenze sull'area circostante e pur nell'ambito di un dominio cittadino incontrastato⁵⁴ e fino ad arrivare al caso, non raro, di villenuove che a poco tempo dalla loro stabilizzazione promuovono a loro volta altre villenuove⁵⁵. Simile verifica è infatti apparsa più agevole e immediata non appena ci si è rivolti a nuovi insediamenti di taglia e ambizioni sostenute e perciò in grado di produrre autonome compilazioni documentarie, che certifichino innanzitutto le proprie aspirazioni di controllo del territorio vicino. È di nuovo il caso di Mondovì, che dalla fine del secolo XIII allestisce quello che diventa il proprio *Liber instrumentorum*, che registra tra l'altro anche un accertamento confinario rispetto a territori di più antica costituzione⁵⁶: è quasi superfluo suggerire come sia indispensabile dar conto di ogni procedura di questo tipo, che denuncia una fase matura dell'assestamento territoriale, senza

⁵¹ P. Guglielmotti, *Le origini del comune di Mondovì: progettualità politica e dinamiche sociali fino agli inizi del Trecento*, in *Storia di Mondovì e del Monregalese*, I, *Le origini e il Duecento*, a cura di R. Comba, G. Griseri, G. M. Lombardi, Cuneo, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 1998 (Storia e Storiografia, 16), pp. 146-147; Canobbio, *"Item teneantur dare... ubi ecclesiam et domos facere fieri possit"* cit., p. 421.

⁵² Panero, *Due borghi franchi padani* cit., in particolare pp. 149 sgg.

⁵³ R. Rao, *"Beni comunali" e "bene comune": il conflitto tra popolo e hospitia*, in *Storia di Mondovì e del Monregalese*, II, *L'età angioina (1260-1347)*, a cura di R. Comba, G. Griseri, G. M. Lombardi, Cuneo-Mondovì, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo, 2002 (Storia e Storiografia, 35), pp. 11-78, ma anche Id., *La proprietà allodiale civica dei borghi nuovi vercellesi (prima metà del XIII secolo)*, «Studi storici», 42 (2001), pp. 373-395.

⁵⁴ Rilevo (e basta una scorsa alle note precedenti) come si tratti di un tema di ricerca che ha suscitato maggior interesse in ambito subalpino rispetto ad altri contesti regionali.

⁵⁵ Faccio riferimento a due casi: Mondovì che procede alla fondazione di Roccadebaldi negli anni Trenta del secolo XIII (Guglielmotti, *Comunità e territorio* cit., pp. 91-107) e Alessandria che promuove la nascita di Bistagno negli anni Cinquanta (Panero, *Villenuove medievali* cit., pp. 107-120).

⁵⁶ P. Merati, *Il comune di Mondovì e la documentazione: testimonianze e ipotesi*, in *Storia di Mondovì e del Monregalese* cit., II, pp. 81-110. Si vedano anche le osservazioni su una precoce produzione statutaria da parte di una villanova (Borghetto Santo Spirito fondata da Albenga) nell'ambito di uno studio attento agli aspetti giurisdizionali: R. Braccia, *Diritto della città, diritto del contado. Autonomie politiche e autonomie normative di un distretto cittadino*, Milano, Giuffrè, 2004, pp. 85 sgg.

trascurare segnali meno vistosi, come le prime menzioni di un *posse* o *territorium* pertinente il nuovo centro. Ma complessivamente – e qui è pleonastico richiamare selettivamente l'uno o l'altro studio – va sistematicamente analizzato tutto l'ambito degli articolati poteri preesistenti, a partire dalla città che può appoggiare o direttamente promuovere un nuovo insediamento demico, imponendovi poi podestà e ufficiali di sua nomina, per arrivare al piccolo villaggio da cui defluiscono quanti vanno a popolare il nuovo luogo. E ciò riconoscendo a ciascun interlocutore pari dignità di studio, senza dunque sottovalutare i rapporti che da una prospettiva urbana possono essere minimizzati quali dinamiche interne alla periferia, tutto sommato trascurabili. Si tratta del resto di rapporti che contribuiscono risolutivamente a illuminare anche il centro e la loro verifica è in grado di palesare gli scarti tra il disegno, il progetto di chi ha promosso la fondazione da un lato e dall'altro l'effettiva realizzazione e la volontà e la capacità di governare le dinamiche innescate dalla nascita del nuovo insediamento.

Giungo così, quasi in conclusione di questo intervento, a ribadire la necessità di verificare i rapporti tra la città o il principe che hanno progettato il nuovo insediamento e la comunità che vi si costituisce. Ritengo infatti che la singola villanova debba da subito essere considerata non come meramente subordinata a chi la ha promossa, bensì quale entità politica che può conquistarsi margini di autonomia, per quanto possa risultare assemblaggio forzato di segmenti diversi, semplice somma di coresidenti inseriti in un abitato: ma un abitato che di frequente ha una foggia condizionante gli stili di vita, perché di imitazione urbana, come ci ha chiarito Paolo Pirillo⁵⁷.

Occorre dunque concludere questo piccolo prontuario indicando un ultimo aspetto almeno che lentamente contribuisce a conferire un'autonomia sia pure minima al nuovo insediamento e un profilo che lo distingue da quelli circostanti: è quel fissarsi di pratiche e norme che rappresenta la traduzione codificata – vuoi dall'uso ripetuto, vuoi dalla forma scritta – di una sorta di autocoscienza collettiva. Vediamo quali indicatori possono rivelarsi eloquenti. Se attingo alla mia esperienza di ricerca, un timido passo in questo senso per la minuscola villanova di Roccadibaldi, fondata negli anni Trenta del Duecento da Mondovì e subito organizzata a comune, è il fatto che nel 1284 due suoi abitanti concedano ai rappresentanti di un vicino monastero l'autorizzazione a trasportare il fieno attraversando, ad anni alterni, il prato dell'uno o dell'altro, e specificano che ciò vale anche «per omnes personas de Rucheaudorum»⁵⁸. La piena consapevolezza è ovviamente rappresentata dal già citato caso del comune di Mondovì con il suo stratificato *Liber instrumentorum*. Ma è utile far affiorare tutte le fasi intermedie, in cui questa definizione può non apparire ancora importante, in un regime che ai nostri occhi di moderni può risultare mal gestibile. Nelle formule che nel 1228 completano il passaggio di proprietà di un piccolo appezzamento prossimo a Millesimo, il villaggio del Ponente ligure sorto nel 1206 per l'iniziativa dei marchesi del Carretto – si badi, dopo una trattativa con i futuri immigrati – spicca la precisazione «secondum usum Crucisferre» (Cossieria), dove si trova un vicino castello marchionale, che ben prova che non si è ancora consolidata una consuetudine distinta da quelli dei luoghi vicini, pur se all'interno della dominazione carrettesca, e che ciò non costituisce affatto problema⁵⁹. Riconosciamo dunque gli specifici tempi di maturazione di questi nuovi centri e il loro grado di dipendenza da altri poteri, individuando gli ambiti di attività in cui si esplicano comportamenti più liberi e accertando eventuali orientamenti regionali. Ma non esitiamo ad ascrivere molte di queste collettività alla civiltà comunale: una realtà estremamente articolata, caratterizzata a tutti i livelli dalla circolazione di uomini ed esperienze, e costituita non solo da città dominanti.

⁵⁷ Pirillo, *Comunità da costruire* cit. (ora ripreso in Id., *Creare comunità* cit.).

⁵⁸ Guglielmotti, *Comunità e territorio* cit., p. 102.

⁵⁹ Guglielmotti, *Ricerche sull'organizzazione del territorio* cit., p. 75. Per un'interessante indicazione della lunga sopravvivenza di una misura che fa riferimento a una villanova, anche dopo il suo annichilimento (lo staio di Semifonte, sconfitta e distrutta nel 1202), Pirillo, *Nascita e morte di un centro fondato* cit., p. 252 e n. (ora ripreso in Id., *Creare comunità* cit., p. 103 e n.).